

Richiedente asilo, espulso si dà fuoco a Fiumicino

● Diciannovenne
ivoriano in gravi
condizioni. La domanda
rifiutata in Olanda

LUCIANA CIMINO
ROMA

Diciannove anni e la volontà di rifarsi una vita, in un altro luogo che non fosse l'inferno da cui è scappato. Ha trovato a sbarrargli la strada un foglio di via e un aereo che lo riportava in patria. Così un giovane ivoriano si è dato fuoco ieri mattina nel terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino. Soccorso dagli addetti dello scalo, ora è ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio della capitale, in condizioni gravi ma non in pericolo di vita. Ferito anche il poliziotto che è intervenuto per primo per cercare di salvarlo. Il giovane aveva nascosto una tanica di benzina nella valigia, arrivato al desk della dogana si è cosperso di liquido infiammabile e si è dato fuoco. L'agente Roberto V., notata la scena, è corso verso il ragazzo ma le fiamme sono divampate subito e entrambi si sono salvati grazie all'intervento di una funzionaria della dogana. Il terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino è stato interdetto parzialmente al pubblico per 45 minuti.

Rimane però il dramma della questione accoglienza per i richiedenti asilo che scappano da zone di guerra e per i migranti economici. Il giovane, rende noto

il Consiglio Italiano per i rifugiati (Cir) era un cosiddetto «caso Dublino». Il Regolamento Dublino serve a definire lo Stato competente a esaminare una domanda d'asilo, stabilendo il principio che il primo Paese europeo dove la persona è arrivata dovrà poi analizzare la richiesta di protezione. «Il regolamento - nota il Cir - non prende in considerazione né la volontà della persona né i suoi legami con i Paesi dell'Ue». L'ivoriano era arrivato dapprima in Italia, dove aveva presentato domanda, poi si era spostato in Olanda. E ad Amsterdam gli era stato notificato il rigetto della domanda di protezione internazionale e l'espulsione dal territorio. Avrebbe potuto fare ricorso ma forse non era seguito legalmente da nessuno o forse c'è stato un deficit di comunicazione con i mediatori culturali. Fatto sta che il ragazzo si è sentito senza via di scampo. Non si tratta, però, di un caso isolato: sono «diversi - spiega il Cir - gli episodi di autolesionismo e tentato suicidio che si consumano dietro queste norme». «Questo gesto è simbolico e ci chiede di aprire gli occhi. Il sistema europeo di protezione in questo caso ha fallito. Il Regolamento Dublino deve essere abolito per lasciare posto a un sistema che prenda in considerazione i legittimi interessi e che sia più omogeneo in termini di protezione e accoglienza tra i diversi Stati dell'unione». Anche per la Croce Rossa è «l'ennesimo episodio che racconta del dramma dell'accoglienza e dell'insediamento dei migranti nel nostro tessuto sociale», «da politica deve stare al passo delle nuove sfide umanitarie», ha detto il presidente, Francesco Rocca.